

Nei giorni lontani, quando non avevo i baffi e non avevo preoccupazioni, andavo di notte con altri ragazzi della mia età coi cavalli al pascolo, nel boschetto vicino al fiume Moldova.

V'era un posto che si chiamava Cotul lui Grumeza; lì lasciavamo in libertà i cavalli, sentivamo risuonare le pastoie di metallo, allontanarsi e riavvicinarsi lentamente, e s'accendeva un gran fuoco di rami secchi, e si stava a chiacchierare. Sul tardi ci coricavamo cogli occhi alle stelle, in silenzio, mentre due stavano ritti in guardia arrossati dal fuoco, cadendo dal sonno.

In quei tempi il paese era pieno di uomini diversi e andavano per il mondo novelle e storie, che oggi non ci sono più. Sono sparite insieme a quegli uomini.

Così mi ricordo che una volta, verso l'autunno, scesero dai monti certi pastori. E tra quei pastori ce n'era uno che veniva con due cavalli di notte fino a noi, al Cotul lui Grumeza. Si fermava al nostro fuoco, parlava con noi, ci domandava della gente del paese nostro e di altre, raccontava ogni tanto qualche fiaba, poi, quando spuntava la stella mattutina all'oriente, si metteva in